

Daniela Delmenico

“Chiedo scusa se ti scrivo col tu...”

## Lettere di emigranti italiani in Svizzera a Gigliola Cinquetti

scaricato dal sito [www.nonholeta.ch](http://www.nonholeta.ch)

### 1. Il fondo Cinquetti

«Cara Gigliola, sappi che uno dei tre che ti scrive, è di Verona città. Quante volte, ti vide, ancora una semplice ragazzina sconosciuta, che alla mattina ti portavi, con i libri sotto il braccio, alla vecchia scuola “D’arte Statale” (...). Continua cara Gigliola, ad essere così semplice, questa tua semplicità è come una chiave che apre nuove porte di fortuna meritate»<sup>1</sup>.

Così comincia uno degli oltre 140.000 scritti custoditi all’Archivio della Scrittura Popolare di Trento, nel fondo Gigliola Cinquetti<sup>2</sup>, che raccoglie le lettere inviate alla cantante veronese dai suoi fans, per la maggior parte, tra il 1964 – anno del suo debutto a Sanremo – e la fine degli anni Settanta.

La cantante era salita alla ribalta nel 1964 vincendo, con la canzone «Non ho l’età (per amarti)», dapprima il festival di Sanremo e poi l’Eurofestival, tenuto quell’anno a Copenaghen. Si tratta di un successo grande e improvviso, che la fa conoscere oltre i confini nazionali facendone un’interprete affermata a soli sedici anni. La sua è inizialmente un’immagine improntata alla semplicità, quella di una ragazzina acqua e sapone diventata famosa per la sua bravura, che resta fedele ai valori della tradizione.

Seguono altri successi, tra cui una seconda vittoria a Sanremo, nel 1966, in coppia con Domenico Modugno<sup>3</sup>. L’evoluzione del personaggio avviene però negli anni Settanta, che vedono la Cinquetti trasformarsi in una cantante matura e impegnata, che interpreta altri brani di successo e che si avvicina alla musica popolare, agli chansonnier francesi e alla canzone politica<sup>4</sup>. Dopo un periodo di lontananza dalle scene, negli anni Ottanta, pur continuando a cantare, inizia una carriera di conduttrice televisiva, di autrice radiofonica e di giornalista<sup>5</sup>.

La sua è dunque la storia di un successo conquistato rapidamente, seguito da una carriera lunga e quasi ininterrotta, che ne fa un idolo per molte persone, tra le quali vi sono gli autori delle lettere raccolte nel fondo Cinquetti, provenienti soprattutto dall’Italia, ma anche dalla Germania, dalla Francia, da altri paesi europei e perfino dall’America Latina, dall’Africa e dal Giappone<sup>6</sup>.

Anche la Svizzera è rappresentata nel fondo Cinquetti, con documenti come quello citato in apertura, che appartiene a una categoria molto interessante. Si tratta infatti di una lettera inviata alla cantante da un gruppo di emigrati italiani. Questa tipologia conta all’incirca un migliaio di documenti e la loro consultazione ha portato alla costituzione di un dossier di 90 lettere, le più

---

<sup>1</sup> Il presente lavoro riprende alcuni capitoli del *mémoire* di master “*Ammiratori italiani sfortunatamente all’estero*”. *Lettere a Gigliola Cinquetti dalla Svizzera, 1964-1976*, diretto dalla prof.ssa Nelly Valsangiacomo, presentato alla *Section d’histoire* della facoltà di Lettere dell’Università di Losanna, a.a. 2010-2011. La citazione è in Fondazione Museo Storico del Trentino, *Archivio della scrittura popolare, Fondo Cinquetti*, 28, sc. 31, s.l., 3 febbraio 1965.

<sup>2</sup> Nel 2002 la cantante ha infatti deciso di donare questi documenti al Museo Storico del Trentino.

<sup>3</sup> *Gigliola Cinquetti*, in *Dizionario della canzone italiana*, a cura di Gino Castaldo, Milano 1990, vol.1, 389.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Quinto Antonelli, Anna Iuso, *Scritture popolari e idolo mediatico nell’Italia del miracolo: l’archivio di Gigliola Cinquetti*, in *Scrivere agli idoli: la scrittura popolare negli anni Sessanta e dintorni a partire dalle 150.000 lettere a Gigliola Cinquetti*, a cura di Anna Iuso e Quinto Antonelli, Trento 2007, 9-10.

ricche e intense, che sono state studiate con il duplice obiettivo di cogliere alcuni significativi elementi dell'autorappresentazione degli scriventi e, d'altro lato, del loro modo di relazionarsi ad un personaggio dello spettacolo. Si tratta di documenti preziosi però anche per altre ragioni.

Innanzitutto sono utili per lo studio del fenomeno migratorio del secondo dopoguerra, in quanto testimoniano alcuni aspetti della quotidianità degli emigranti, i loro disagi e la nostalgia dell'Italia, la solitudine, i problemi d'integrazione e quelli economici. D'altra parte essi consentono di cogliere anche alcuni dei loro bisogni e i dei loro desideri. Benché lo scopo di questi scritti non sia quello delle "classiche" lettere d'emigrazione (ovvero quello di mantenere i contatti con i familiari restati in Italia), in essi trova grande spazio quel cardine della scrittura popolare che è il racconto di sé.

In secondo luogo, consentono di ricavare informazioni sull'universo mentale e culturale di queste persone – aspetto di particolare interesse per un periodo di grandi trasformazioni quale è stato quello considerato –, legate al modo di autorappresentarsi sviluppato in questi scritti, ma non solo. Le lettere permettono infatti di analizzare il rapporto che gli scriventi intendono instaurare con Gigliola Cinquetti, e dunque da un lato il loro modo di relazionarsi ad una celebrità, dall'altro la loro percezione del personaggio, e, più in generale, del mondo dello spettacolo. Ed è su quest'ultimo aspetto che intendo soffermarmi più nel dettaglio.

## *2. Boom economico e cultura di massa*

L'interesse del fondo Cinquetti non risiede solo nella varietà e nella quantità delle lettere che lo compongono, ma soprattutto nel modo in cui esse colgono il momento storico nel quale sono state prodotte. Proprio allora, l'Italia stava vivendo enormi mutamenti. Gli anni Sessanta, in particolare, sono stati caratterizzati dal cosiddetto "miracolo economico", che la trasforma da paese a forte vocazione agricola, con una povertà ancora diffusa, in una delle nazioni più sviluppate del mondo.

Il boom economico, così denominato per la repentinità e le proporzioni del mutamento, portò con sé cambiamenti socio-culturali di fondamentale importanza. Esso favorì la nascita e lo sviluppo della cosiddetta società dei consumi, avviando nel contempo «uno straordinario processo di trasformazione che toccò ogni aspetto della vita quotidiana: la cultura, la famiglia, i divertimenti, i consumi, perfino il linguaggio e le abitudini sessuali»<sup>7</sup>. I mutamenti economici in atto provocarono un notevole aumento degli impieghi e della produzione di beni privati, e di conseguenza del benessere.

L'aumento del tenore di vita ebbe come conseguenza la nascita di bisogni nuovi e l'apparizione di nuovi beni di consumo. Tra questi occorre considerare soprattutto la televisione, che ebbe un impatto fondamentale sulla vita degli italiani, contribuendo in larga misura a creare e a plasmare un nuovo tipo di cultura, appunto "di massa", caratterizzata dal culto dei personaggi dello spettacolo, ed in particolare dei cantanti. Interpreti sanremesi o stranieri, giovani promesse della canzone italiana divennero così gli idoli di molti, che collezionavano le loro immagini trovate nelle riviste, cercavano informazioni sulla loro vita privata e fantasticavano di diventare un giorno delle star.

Questi fenomeni toccarono in particolare una categoria di persone che andava definendosi proprio in parallelo alle trasformazioni del boom: quella dei giovani, che si stava affermando e tentava di distanziarsi dal resto della popolazione cercando la rottura rispetto alla tradizione e alla cultura dei propri genitori e nonni, rifiutando il passato ed esponendosi agli effetti degli enormi e travolgenti cambiamenti culturali in atto.

Le trasformazioni provocate dal miracolo economico, legate all'organizzazione della società, alla percezione che questa aveva di sé, alla nascita di nuovi beni e di nuovi bisogni, si scontrarono però con una tradizione forte e ben radicata. Lo scontro fu violento, soprattutto a causa della

---

<sup>7</sup> Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988. II. Dal "miracolo economico" agli anni '80*, Torino 1989, 325.

rapidità con la quale esse si verificarono e si diffusero, ma mai come in quel periodo si gettarono le basi per la costruzione di una cultura popolare italiana, condivisa, massificata e duratura.

Le lettere studiate sono state quasi tutte scritte nel corso degli anni Sessanta, in pieno boom economico, in quel periodo di ottimismo e di speranza cui abbiamo accennato, nel corso del quale si svolse la prima – e principale – fase della carriera di Gigliola Cinquetti, coincidente con l'immagine della ragazza “acqua e sapone”.

### 3. Scrivere agli idoli

Un fenomeno sul quale è necessario soffermarsi, legandolo alle trasformazioni in atto nel periodo considerato, è quello dell'emergere della figura delle star. Edgar Morin spiega che in una società che vive il miracolo economico, in cui le condizioni di vita sono nettamente migliori rispetto al passato, nasce una «rivendicazione fondamentale: il desiderio di vivere la propria vita, cioè di vivere i propri sogni e di sognare la propria vita», ed è da questo bisogno che nascono gli idoli e che si sviluppa il loro culto<sup>8</sup>.

Una ragione che spinge le persone a rivolgersi a delle celebrità risiede nel forte grado di isolamento, e soprattutto di anonimato, tipico della società di massa: «i fenomeni dei capi carismatici, come poi dell'idolatria dei divi, della gente di successo, si sviluppano in questo contesto e ne dipendono. Il senso di nullità si accresce, e trova precisamente nella scrittura un correttivo e un risarcimento»<sup>9</sup>. Scrivere ad una cantante diventa quindi un modo per far sentire la propria voce, all'interno di una società che tende invece a soffocarla. Già don Lorenzo Milani e altri parroci, alla fine degli anni Cinquanta, avevano messo in luce il processo di scristianizzazione in atto proprio in quel periodo, che stava facendo sì che le persone si sentissero molto meno tutelate rispetto al passato<sup>10</sup>. Venivano meno «le tradizionali forme di assistenza e di solidarietà, di rassicurazione e di identità»<sup>11</sup>, con la conseguenza che molte persone decidevano di rivolgersi alla forma di potere a loro più familiare e vicina, quella conosciuta attraverso la televisione e le riviste.

I nuovi media rappresentavano «il decisivo polo che si interpone nella comunicazione tra basso e alto, tra gente comune e potenti, tra anonime comparse e divi di successo»<sup>12</sup>, avvicinando questi ultimi sempre più al pubblico. Inoltre, gli anni Sessanta furono anche il periodo del boom discografico italiano: le canzoni conobbero una ampissima diffusione, per mezzo di radio, televisione, riviste, giradischi per dischi in vinile a 33 e 45 giri, jukebox e “mangiadischi”, registratori per “musicassette” o “audiocassette”, prodotte in massa dalla metà degli anni Sessanta.

Grazie al successo ottenuto con «Non ho l'età», anche Gigliola entrò a far parte di questo mondo. «Ogni ambito della sua vita divenne oggetto di narrazione da parte dei media e di consumo da parte dei fan. I servizi giornalistici che la riguardano – conservati ordinatamente nell'archivio – sono eloquenti: mostrano “un nuovo stile, fatto di familiarità, di amicizia, di complicità”. Gigliola si offriva al suo pubblico anche attraverso le rubriche di posta dei lettori su *Vitt* (già *Il Vittorioso*) e su *Famiglia cristiana*»<sup>13</sup>. Con le canzoni si diffondeva quindi anche la fama dei cantanti, che diventavano veri e propri idoli per il pubblico italiano: sarà proprio «la televisione che più di ogni altro-mezzo comunicativo formerà l'immagine di Gigliola, che a sua volta sfrutterà con grande

---

<sup>8</sup> Edgar Morin, *Le star*, Milano 1995, 41.

<sup>9</sup> Antonio Gibelli, *Lettere ai potenti: un problema di storia sociale*, a cura di Camillo Zandra e Gianluigi Fait, *Deferenza, rivendicazione, supplica. Le lettere ai potenti*, Treviso 1991, 6.

<sup>10</sup> Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni tra anni 50 e 60*, Roma 2003, 61-62.

<sup>11</sup> Antonio Gibelli, *Lettere ai potenti*, cit., 11.

<sup>12</sup> *Ibidem*, 8.

<sup>13</sup> Alessandro Casellato, *Santi e madonne per l'Italia del boom: lettere a papà Cervi e a Gigliola Cinquetti*, in *Scrivere agli idoli*, cit., 204.

abilità e fiuto la sua vittoria a Sanremo per appropriarsi del mezzo comunicativo più importante che negli anni a venire trasformerà profondamente la società italiana»<sup>14</sup>.

Il successo della Cinquetti è dovuto inoltre al fatto che il suo esordio avvenne con una canzone perfettamente cucita sul personaggio che si intendeva proporre, un brano in totale sintonia con l'immagine che voleva – e doveva – dare di sé: quella della classica brava ragazza, semplice e con la testa sulle spalle, che a sedici anni diceva di non essere ancora pronta a vivere una storia d'amore. È proprio quest'immagine, con i vari significati che le si possono accostare, che farà presa sul pubblico, in Italia come all'estero. Essa, come vedremo, rifletteva in buona parte l'immaginario collettivo dell'epoca e soprattutto rispondeva a bisogni e ideali condivisi da molte persone. È questa la ricetta del successo di Gigliola Cinquetti, testimoniato anche dalle moltissime lettere ricevute in quel periodo.

#### 4. *Le lettere a Gigliola Cinquetti*

La combinazione dei vari fattori menzionati, dal boom economico ai tratti distintivi della cantante veronese, ne spiegano il successo e nel contempo rendono comprensibile il fatto che così tante persone abbiano tentato di stabilire una corrispondenza epistolare con lei. Attraverso lo studio di una parte dei documenti del fondo Cinquetti – nel nostro caso una scelta di lettere inviatele, soprattutto nel corso degli anni Sessanta, da emigrati italiani in Svizzera – è dunque possibile analizzare il rapporto tra gli ammiratori e una diva dello spettacolo. Tutto ciò, nel momento in cui tale relazione andava modificandosi anche in Italia, grazie all'introduzione di un nuovo medium, la televisione, e alla diffusione di altri, come le riviste e i dischi, ora a disposizione di quasi tutti gli strati della popolazione<sup>15</sup>.

In questo senso le lettere qui analizzate non solo mostrano il rapporto del pubblico con un divo dello spettacolo durante il periodo del boom, e il loro modo di relazionarsi, ma acquisiscono la dimensione della testimonianza d'emigrazione, e quindi tutta una serie di caratteristiche proprie alla categoria della scrittura degli emigrati e del loro modo di interpretare il mondo dello spettacolo.

Lettera dell'emigrazione e lettera agli idoli si mescolano dunque in queste fonti, e la distanza dal destinatario si accorcia, tanto che – oltre alla richiesta di una fotografia o alle espressioni di apprezzamento per le sue canzoni – lo scrivente racconta di sé. La dimensione autobiografica di queste lettere diventa così un elemento estremamente utile alla comprensione della realtà in cui gli emigrati italiani in Svizzera vivevano.

Tre sono le tematiche sviluppate con maggiore precisione e intensità in queste lettere, che rappresentano perciò gli elementi più sentiti e importanti della vita di queste persone. Si tratta innanzitutto delle informazioni che riguardano la situazione lavorativa, le condizioni economiche e quelle familiari: in questi casi l'accento è messo il più sovente sulla povertà o sulla precarietà della propria situazione. Un secondo elemento è quello della sensazione di solitudine e nostalgia che caratterizza la vita di chi si trova lontano da casa. Infine, ma non meno importante, c'è il frequente riferimento ai vettori attraverso i quali si ricevono informazioni sulla cantante (radio, televisione, riviste), sul ruolo di questi ultimi, e dunque sul tempo libero degli emigrati.

Le lettere degli emigrati italiani in Svizzera a Gigliola Cinquetti si situano al confine tra scrittura popolare, in quanto scrittura di gente comune, poco abituata a questa pratica, e scrittura di massa, poiché legata a un fenomeno appunto di massa, come il successo della cantante.

---

<sup>14</sup> Günther Pallaver, *Gigliola Cinquetti come testimonial politico: la cantante del centro che guarda a sinistra*, in *Scrivere agli idoli*, cit., 241.

<sup>15</sup> A questo proposito conviene qui brevemente ricordare che, sebbene l'immagine della Cinquetti fosse un prodotto prevalentemente costruito e gestito dalla televisione, non era attraverso questo vettore che raggiungeva gli emigrati italiani. In Svizzera non erano infatti visibili i programmi televisivi italiani (fatta eccezione per la trasmissione *Un'ora per voi*, una collaborazione tra Italia e Svizzera rivolta proprio agli emigrati), e queste persone si informavano sui loro idoli soprattutto tramite la radio e le riviste.

È su questo secondo aspetto, e più in particolare sul rapporto che gli scriventi instaurano con la diva della canzone che, come detto, ho incentrato il mio contributo. Non bisogna tuttavia dimenticare che questo aspetto deve parte delle sue caratteristiche alle condizioni degli scriventi, che senz'altro accentuano alcuni elementi del loro rapporto con la cantante e almeno in parte ne influenzano l'immagine.

#### 4.1. *Il sentimento di inferiorità*

A proposito dei materiali del fondo Cinquetti, Quinto Antonelli spiega che essi «si situano dentro un genere che, in un convegno di dieci anni fa, chiamammo “lettere ai potenti”, indirizzate “verso l’alto”, ovvero scritte in una situazione asimmetrica, di dislivello di ruoli sociali»<sup>16</sup>.

Si tratta di un vero e proprio genere, qualificato dalla consapevolezza del dislivello esistente fra scrivente e destinatario, che si traduce in una serie di formule, motivazioni e contenuti specifici, legati soprattutto a scelte di tipo linguistico e formale. Come spiega Antonio Gibelli, le “lettere ai potenti”, «come l’insieme della scrittura popolare, sono teatro di un incontro e spesso di un conflitto tra oralità e scrittura, ma anche tra linguaggi privati e linguaggi ufficiali, tra elementi colloquiali e formule burocratiche, tra forme della comunicazione familiare e frasi fatte della propaganda»<sup>17</sup>.

Uno degli scopi di quasi tutti gli autori delle lettere prese in esame è quello di ottenere qualcosa rivolgendo una richiesta specifica, sia essa denaro in prestito, dischi, abiti alla moda che non indossa più, una spinta per entrare nel mondo dello spettacolo o semplicemente un po’ d’attenzione. In ogni caso, il fatto di chiedere qualcosa che possa in qualche modo migliorare la propria condizione (materiale, ma anche psicologica) mostra come la cantante sia vista non solo come una diva, ma anche come qualcuno che ha il potere di migliorare la loro situazione, come un’«autorità in grado di intervenire risolutivamente sulle loro vicende umane»<sup>18</sup>.

Anche per questo, in alcune lettere è evidente la percezione del dislivello sociale, ed anche culturale, tra lo scrivente e la destinataria, che si traduce principalmente in due espedienti: l’esplicitazione del senso di inferiorità e delle difficoltà incontrate nello scrivere, e le scuse per gli errori. Scrive Lidia, una ventiquattrenne emigrata nel Canton San Gallo: «dopo aver visto la un sua foto con indirizzo mi sono fissata di scrivergli, forse e una stupidagine che sto commettendo»<sup>19</sup>. E la moglie di Armando: «Prendo la forza ha due mani per inviarle questo mio messaggio, innanzitutto le voglio formulare i miei grandi è sinceri auguri di buon compleanno, so che li arriveranno con qualche giorno di ritardo, sapendo esatamente che il suo compleanno è proprio oggi, ma non trovavo la forza per incominciare questo mio scritto»<sup>20</sup>.

Orlando, un giovane un emigrato nel Canton Soletta, scrive: «Sono un giovane di venti anni e ammiro molto la sua distinta personalità. Però nonostante da una inferiorita non mi permette di dirle ciò che il mio cuore pensa»<sup>21</sup>. Scrive Willy, emigrato dalla provincia di Trento nel Canton Vallese: «scusami se mi permetto di scriverti, disturbandoti, e magari rendendoti nervosa, faccendoti perdere tempo, con le mie: “forse da te chiamate idiozie”»<sup>22</sup>. Infine Franco: «Dopo lungo tempo di attesa ma ancora oggi non sono riuscito a studiare le parole che volevo scriverti, purtroppo devi accontentarti di queste parole che ti scrivo ora»<sup>23</sup>.

---

<sup>16</sup> Quinto Antonelli, *150.000 lettere per Gigliola. L’archivio dei fans è ora al Museo*, «Altre Storie», 7 (2001), 2.

<sup>17</sup> Antonio Gibelli, *Lettere ai potenti*, cit., 11-12.

<sup>18</sup> Rita Fresu, Ugo Vignuzzi, “*Scusami gli errori ma in italiano non sono molto brava*”: *scrittura giovanile negli anni Sessanta e alfabetizzazione di massa in un corpus di lettere dell’archivio di Gigliola Cinquetti*, in *Scrivere agli idoli*, cit., 147.

<sup>19</sup> 13 (31), Wil, 30 dicembre 1964.

<sup>20</sup> 57 (121), Glattbrug, 20 dicembre 1966.

<sup>21</sup> 75 (121), Beredingen, s.d.

<sup>22</sup> 49 (121), Blatten, 29 gennaio 1966.

<sup>23</sup> 81 (133), Meilen, 24 settembre 1971.

A rilevare la percezione della propria posizione rispetto al destinatario sono anche le scuse per gli errori di scrittura. Armando, un venticinquenne dalla provincia di Treviso, lo fa per il «male scritto»<sup>24</sup>; Angelo le dice «poi mi scusate questo mal scritto»<sup>25</sup>; Giuseppe «mi perdoni se mi esprimo un po' male»<sup>26</sup>; Michele «chiudo scusandomi degli errori, e del disturbo»<sup>27</sup>; Anna, di 18 anni, «scusate i miei errori»<sup>28</sup>; Ada la prega di «scusare i miei errori dato che non o scuola»<sup>29</sup>. Sebastiano le chiede invece di correggere il testo di una canzone da lui scritta<sup>30</sup>.

In questi casi, la percezione dell'inferiorità è legata soprattutto alla questione linguistica e in particolare al problema della lingua scritta. È proprio negli anni Sessanta che questo problema si fa sentire anche tra le classi medie e basse della popolazione: si tratta di un periodo di grande diffusione della lingua italiana, grazie ai mezzi di comunicazione di massa – la televisione in particolare – ma anche all'aumento del tasso di scolarizzazione. Di conseguenza, le persone cominciano a prendere coscienza dei propri limiti linguistici, fatto testimoniato anche dalle lettere esaminate.

Nonostante la scarsa pratica della lingua scritta, le difficoltà linguistiche incontrate e il sentimento di inferiorità percepito, queste persone decidono comunque di scrivere a Gigliola Cinquetti. Si tratta di una prova evidente del bisogno di comunicare con la cantante e dunque dell'enorme valore che la lettera assume per queste persone. Il bisogno di far conoscere la propria situazione, e anche il desiderio di ottenere qualcosa, sono così forti da far superare anche le difficoltà della scrittura.

Ci sono poi una serie di ammiratori per i quali il dislivello è sì percepito, ma probabilmente attenuato dal fatto di sentirsi vicini alla cantante, di potersi considerare, per vari motivi, suoi amici. Giuseppe, un giovane emigrato dalla provincia di Pescara, ad esempio le si rivolge chiedendole un prestito senza interessi per poter saldare i debiti della sua famiglia: «Chiedo scusa se ti scrivo col tu ma vedi mi è più facile, perché ti sento nel cuore come un'amica, ascolto le tue canzoni, vedo le tue foto sugli giornali (...) veramente ti sento come una persona cara nella mente e nel cuore»<sup>31</sup>.

Proprio come Manola, quindicenne emigrata nel Canton Zurigo: «Io sono una tua ammiratrice ed ho solo 15 anni, perciò scusami se mi permetto di darti del tu ma per me sei una cara amica»<sup>32</sup>. Anche Dora si permette di dare del «tu» a Gigliola in quanto la considera come un'amica: «Posso darti del tu? e posso considerarmi tua amica? Del resto abbiamo quasi la stessa età e essendo in Svizzera con i miei genitori non ho nessuna amica»<sup>33</sup>.

In alcuni casi, dunque, nonostante la consapevolezza di scrivere ad una persona famosa, gli scriventi, soprattutto i giovani, si rivolgono a Gigliola Cinquetti come fosse un'amica, atteggiamento probabilmente derivante dall'immagine veicolata dai mezzi di comunicazione di massa, fatta di gentilezza, normalità e familiarità, e non soltanto di fama e successo.

#### 4.2. *Tra modernità e tradizione*

Il modo in cui gli scriventi si rivolgono a Gigliola Cinquetti è anche utile per indagare quali fossero i valori attribuiti alla cantante.

Come abbiamo accennato, la sua canzone d'esordio ha contribuito in maniera importante al successo della Cinquetti. Dal punto di vista contenutistico, ma anche da quello musicale, è un brano

---

<sup>24</sup> 19 (31), Biel, s.d.

<sup>25</sup> 2 (31), Zurigo, s.d.

<sup>26</sup> 60 (121), Saland, 28 giugno 1967.

<sup>27</sup> 65 (121), Stäfa, 20 dicembre 1967.

<sup>28</sup> 86 (133), Ginevra, 10 novembre 1972.

<sup>29</sup> 53 (121), Nyon, 1° maggio 1966.

<sup>30</sup> 90 (121), Olten, 21 settembre 1966.

<sup>31</sup> 58 (121), Pratteln, s.d.

<sup>32</sup> 33 (31), Winterthur, 2 marzo 1965.

<sup>33</sup> 41 (31), Schönenwerd, 2 settembre 1965.

che si distanzia dalle innovazioni degli anni Sessanta, dai cantanti cosiddetti “urlatori”, imitatori del Rock ‘n Roll americano, come Adriano Celentano o Tony Dallara. Questa contrapposizione tra innovazione musicale e canzone melodica italiana era stata creata e amplificata dalla stampa dell’epoca. Quello dell’opposizione della Cinquetti alle altre cantanti del periodo, come per esempio Rita Pavone, della diversità del suo personaggio e delle sue canzoni rispetto alle tendenze innovative in atto, sia sul piano personale, dell’immagine e della personalità, che su quello musicale, è un elemento percepito dai suoi fans, ed emerge anche nelle lettere.

Scrivo per esempio Maria, una ragazzina di 14 anni emigrata nel Canton Uri, che desidera diventare cantante: «la prego di aiutarmi perché so che lei è molto buona ed è diversa da tutte le cantanti»<sup>34</sup>. E un’altra Maria, ventenne dal Canton Glarona: «ora chiedo questo favore a lei con la speranza che sia diversa dalle altre infatti lo è»<sup>35</sup>, mentre Valeriano afferma che Gigliola «è una delle poche nella sua professione che è rimasta semplice e gentile nello stesso tempo»<sup>36</sup>. La distanza dalle altre cantanti è percepita soprattutto perché la Cinquetti incarna un modello femminile ben preciso e alcuni valori tipici della tradizione italiana e legati a quelli cristiani, come la semplicità e la modestia.

Diventando famosa non si è “montata la testa”. L’accento su questa qualità è messo anche da Luciana e Iole, due ragazze impiegate in una fabbrica di orologi a Lengnau, che le scrivono appunto di ammirarne la semplicità<sup>37</sup>. La cantante veronese è anche modesta e pura: scrive Erminia, una donna bergamasca emigrata a Locarno per lavorare in un hotel: «Veramente Gigliola è sempre stata una brava ragazza, seria, onesta e le sue canzoni sono tutte belle cantate da lei»<sup>38</sup>. Anche Angelo conferma che a Locarno «tutti parlano della sua modestia»<sup>39</sup>.

Nicola, da Altdorf, la qualifica come «la cantante con solo “acqua e sapone”»<sup>40</sup>, una definizione forse ripresa dalle riviste e dai fotoromanzi, che costituivano una lettura piuttosto diffusa tra gli scriventi. Il giudizio positivo sulla cantante, che si forma attraverso le interviste, le apparizioni televisive e i testi dei suoi brani – come, in particolare, quello di «Non ho l’età»<sup>41</sup> –, deve quindi riflettersi, per questi ammiratori, anche sulla sua vita privata, che non può certamente essere in contrasto con la sua immagine pubblica. Orlando esplicita quest’idea, affermando di ammirare «la sua distinta personalità»<sup>42</sup>, mentre Valeriano scrive: «Sono un suo ammiratore fin dai primi suoi successi, l’ho molto ammirata sia in scena che nel suo comportamento privato»<sup>43</sup>.

La necessità di ritrovare qualcosa di conosciuto e familiare è comprensibile considerando soprattutto i mutamenti sociali intervenuti negli anni del boom economico, e diventa ancora più forte ed evidente in un contesto di sradicamento sociale e culturale come quello dell’emigrazione.

Sono però soprattutto gli adulti a vedere in lei la persistenza di determinati valori del passato, mentre i giovani interpretano le stesse caratteristiche della cantante in modo diverso. Per loro infatti la Cinquetti è sì semplice e umile, ma, aspetto per loro molto importante, è anche famosa, bella e ricca. La cantante diventa quindi ai loro occhi un esempio di incontro pacifico tra una tradizione dalla quale è difficile – o non si vuole – separarsi, e una modernità che è entrata prepotentemente nelle loro vite, facendo traballare i valori sui quali si poggiavano. Crainz spiega che, in quegli anni, i giovani sembravano «stretti tra due opposti poli»: da un lato quello dei «precedenti punti di

---

<sup>34</sup> 3 (31), Altdorf, 3 giugno 1963.

<sup>35</sup> 44 (31), Näfels, 30 settembre 1965.

<sup>36</sup> 84 (133), Amriswil, 30 gennaio 1972.

<sup>37</sup> 43 (31), Lengnau, 10 settembre 1964.

<sup>38</sup> 77 (121), Locarno, 22 settembre 1969.

<sup>39</sup> 5 (31), Locarno, 25 marzo 1964.

<sup>40</sup> 80 (133), Aadorf, 12 settembre 1971.

<sup>41</sup> Liviana Gazzetta, *Eredità cattolica e modelli femminili nelle lettere dell’archivio di Gigliola Cinquetti*, in *Scrivere agli idoli*, cit., 226.

<sup>42</sup> 75 (121), Beredingen, s.d.

<sup>43</sup> 84 (133), Amriswil, 30 gennaio 1972.

riferimento e regole, sempre meno convincenti e accettabili», dall'altro il mondo del successo e dell'amoralità<sup>44</sup>.

Se per una fetta della popolazione – quella, come detto, rappresentata soprattutto dagli adulti e dagli anziani –, la Cinquetti «rimase il simbolo di questa Italia sospesa, segno della possibilità del ritorno al passato» per molti giovani essa rappresentò piuttosto «una sorta di “via italiana” al grande cambiamento in corso (...): una modernità in qualche modo rassicurante perché ancora connotata in modo tradizionale proprio sul versante dei modelli di genere»<sup>45</sup>. Quindi, agli occhi di molti suoi fans, la tensione tra tradizione e modernità trovava una risoluzione nel personaggio della Cinquetti, che portava in sé, senza particolari contraddizioni, i valori della tradizione ma anche quelli proposti – o imposti – dal boom. Gigliola rappresentava insomma «il tentativo di normalizzare, di ammorbidire, di riportare a casa la figura inquietante della ragazza adolescente»<sup>46</sup>, categoria nuova, che stava nascendo proprio in quel periodo, facendo tremare l'assetto sociale tradizionale.

Se, come abbiamo visto, è comprensibile che soprattutto gli adulti si aggrappassero all'immagine di una Cinquetti rassicurante, che rappresentava la fedeltà ad alcuni aspetti e valori positivi che andavano scomparendo, lo è altrettanto pensare che il bisogno di vedere nella cantante un esempio per imparare a conciliare passato e modernità fosse particolarmente diffuso tra le ragazzine figlie di emigrati. Esse si trovano più di altre categorie in una situazione di tensione tra due mondi: da un lato quello della società moderna che le aveva accolte, percepito soprattutto attraverso il contatto con le coetanee svizzere, ricco di elementi di progresso e novità; dall'altro quello del loro nucleo familiare, che rivelava una particolare forza ed influenza proprio nel contesto dell'emigrazione. Almeno in un primo periodo, infatti, esso rappresentava il principale, se non l'unico, luogo di aggregazione e socializzazione, strettamente legato a modelli e valori tradizionali.

#### 4.3. *Quasi una santa*

Agli occhi di chi scrive, la Cinquetti assume anche un'altra “caratteristica”, forse meno esplicita ed evidente ma non per questo meno importante ai fini della comprensione del rapporto tra la cantante e i suoi fans. In alcuni casi, infatti, è descritta e vista come una santa.

Stilemi e terminologia utilizzati rimandano a una visione connessa alla sfera religiosa e alla devozione. Mario e i suoi amici per esempio scrivono: «e umilmente le chiediamo una sua “foto” come ricordo»<sup>47</sup>. La locuzione «umilmente chiediamo» utilizzata in questa lettera ricorda una formula della liturgia della messa, e si lega così alla tradizione cattolica e al modo di rivolgersi a Dio o ai santi. Rocco le scrive chiedendole la fotografia «come una grazia»<sup>48</sup> e Giuseppe, confidando in un prestito: «se puoi aiutarmi fammi questa grazia te lo chiedo incinocchio pregano disperatamente»<sup>49</sup>. Anche altri scriventi formulano delle preghiere a Gigliola, come Maria che la supplica di aiutarla e implora la sua pietà<sup>50</sup>; in un caso, è esplicitamente definita «il mio buon santo»<sup>51</sup>.

Gigliola diventa dunque per queste persone una «santa degli impossibili»<sup>52</sup>, un'entità dotata di un potere superiore, in grado di aiutarle. Pur avendo in sé valori cristiani, la sua figura, come abbiamo visto, non ha, nulla di “divino” e anzi è improntata alla semplicità. La causa di questo modo di vedere la cantante, piuttosto che in una voluta costruzione mediatica, è da ricercare in un

---

<sup>44</sup> Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano*, cit., 136.

<sup>45</sup> Liviana Gazzetta, *Recensione*, cit.

<sup>46</sup> Alessandro Casellato, *Santi e madonne per l'Italia del boom: lettere a papà Cervi e a Gigliola Cinquetti*, in *Scrivere agli idoli*, cit., 209.

<sup>47</sup> 15 (31), Sciaffusa, s.d.

<sup>48</sup> 10 (31), Niederbipp, 29 settembre 1964.

<sup>49</sup> 58 (121), Pratteln, s.d.

<sup>50</sup> 3 (31), Altdorf, 3 giugno 1964 (il millesimo è ricavato dal timbro postale).

<sup>51</sup> 49 (121), Blatten, 29 gennaio 1966.

<sup>52</sup> Alessio Catalini, Francesco Della Costa, *Cara Gigliola mi scusate se chiedo...*, in *Scrivere agli idoli*, cit., 278.



«fenomeno psichico provocato da un passaggio storico epocale: la transizione da una cultura contadina, consolidata e univoca nelle sue tradizioni cristiane, a quella urbana»<sup>53</sup>. Questo fenomeno è senz'altro indotto anche dal fatto che sussiste un'evidente analogia tra il culto religioso e quello di molti prodotti dei moderni media. In ognuno dei due casi vi è infatti un gruppo di persone devote (i credenti nel primo caso, i fans nel secondo) e un oggetto di venerazione (il santo e la divinità o il personaggio dello spettacolo): «la grande trasformazione dell'Italia del dopoguerra stava alimentando un processo parallelo di secolarizzazione della società e sacralizzazione del mondano che creava corti circuiti imprevedibili»<sup>54</sup>.

## 5. Conclusioni

Tra i vari aspetti che le lettere permettono di indagare vi è dunque l'importante questione del rapporto con la diva dello spettacolo, della rappresentazione della cantante e dell'immagine che quest'ultima assume nell'immaginario degli scriventi.

Attraverso questo tipo di studio lo storico può avvicinarsi al periodo della nascita della cultura di massa e ai mutamenti culturali che ne sono derivati. Ciò che si può notare è innanzitutto un problema di ricostruzione identitaria e di ricerca di nuovi valori e di nuovi modelli. Questa necessità risulta particolarmente viva in un contesto d'emigrazione, contrassegnato dal passaggio da una realtà tradizionale e contadina a una industrializzata e moderna, in cui l'assetto sociale, mentale e culturale viene stravolto e ha di conseguenza bisogno di essere reindirizzato e ricostruito. La ricostruzione avviene in questi casi anche attraverso la relazione che si intende stabilire con una diva dello spettacolo, vista come portatrice di caratteristiche o di valori che si desiderava fare propri.

Come però abbiamo visto, a Gigliola Cinquetti sono attribuite varie funzioni e caratteristiche. L'influenza dei mezzi di comunicazione di massa nella costruzione di questa immagine è senz'altro preponderante, ma non agisce da sola, altrimenti sarebbe scaturita una sola immagine della cantante, uguale per tutti i fans. Invece si attua un meccanismo che propongo di definire di "fruizione personalizzata" delle informazioni ricevute dai media. Il personaggio è dunque "utilizzato" dai fans, che se ne appropriano, ma ciò avviene anche perché esso «incarna un modello che riassume in sé desideri più o meno diffusi presso il proprio pubblico [e] indovina certe esigenze non chiarite», amplificandole ed esplicitandole<sup>55</sup>. Ed è proprio perché quella di Gigliola Cinquetti è un'immagine in qualche modo "fluida"<sup>56</sup>, a cui è possibile affiancare vari valori, – proprio in un'epoca di "confusione", in cui vecchio e nuovo, tradizione e modernità, si stavano mescolando e influenzando a vicenda, e che riflette appunto desideri e speranze a lei contemporanei – che il suo successo è stato tanto vasto, e diffuso a vari strati sociali, fra persone di varia età, uomini e donne.

Le lettere conservate nel fondo Cinquetti, e in particolare quelle scritte da emigrati italiani in Svizzera, risultano quindi essere documenti molto interessanti non solo per lo studio del fenomeno migratorio, ma per quello dell'interazione tra questo processo e i mutamenti e gli stravolgimenti causati dal boom economico e dalla nascita della cultura di massa, causa di trasformazioni fondamentali nella soggettività e nell'universo mentale e culturale degli individui, qui rappresentati dai fans di Gigliola Cinquetti emigrati in Svizzera.

---

<sup>53</sup> Felice Ficco, *Un'ancora di salvezza*, in *Scrivere agli idoli*, cit., 255.

<sup>54</sup> Alessandro Casellato, *Santi e madonne*, cit., 208.

<sup>55</sup> Umberto Eco, *Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Milano 2001, 350.

<sup>56</sup> Tiziana Franceschini, Caterina Giannottu, *Non ho l'età (per amarti). Gigliola e il trionfo di Lolita*, in *Scrivere agli idoli*, cit., 291.